

oltre la letteratura

C'è una lunga tradizione di studi che costeggia la linea di confine tra poesia e preghiera, tra realismo e percezione del divino. Ne fanno parte una serie di maestri, spesso insospettabili, da George Steiner al domenicano Jean-Pierre Jossua

Quando la critica indaga l'Assoluto

DI ALESSANDRO ZACCURI

Fra i testimoni insospettabili c'è il **Walter Siti** del recente *Il realismo è l'impossibile* (**nottetempo**), la «bieca ammissione di poetica» in cui lo scrittore – finalista allo Strega con *Resistere non serve a niente* e già curatore dell'*opera omnia* di Pasolini – incastona una frase di acutissima precisione: «Non c'è realismo senza l'ombra vuota di Dio». Come dire che non c'è letteratura senza rapporto con il sacro. E non c'è critica se questo stesso rapporto non viene messo a tema. Sembra una stranezza, con i tempi che corrono, ma in effetti è sempre stato così. Fin dall'epoca dell'anonimo trattatello greco *Del Sublime*, composto fra il I e il II secolo dopo Cristo e impetuosamente riscoperto in età romantica. È il primo testo in cui un brano dell'Antico Testamento (per l'esattezza *Genesi* 1,3: «Dio disse: "Sia la luce!"») è accostato all'epica omerica per dimostrare come la poesia non vada misurata in termini di bravura dell'autore, ma di grandezza d'animo. La quale a sua volta è percezione di qualcosa di ulteriore e, da ultimo, inconoscibile rispetto alla poesia stessa. La letteratura è sempre penultima rispetto alla realtà, avverte infatti **Ferruccio Parazzoli**, narratore e nel contempo teorico di una scrittura capace di *Inventare il mondo* (è il titolo di un suo saggio), e cioè di scoprire quel livello di realtà che sta, per l'appunto, «dai tetti in su». Il realismo come porta sull'Assoluto, di nuovo, ma anche la contestazione di quella che il già ricordato Siti defini-

nisce la deriva «parareligiosa» di una letteratura che pretenda di trovare in se stessa la propria motivazione. Presente da sempre nella cultura occidentale, la riflessione critica sul sacro in letteratura è emersa con particolare forza nel corso del Novecento, in quella che è stata indicata a più riprese come la stagione della «morte di Dio» e che invece può essere interpretata come un'occasione in cui Dio si rende presente per assenza, suscitando nell'uomo inquietudine e nostalgia. Sono le linee lungo le quali si è mossa la ricerca di padre **Ferdinando Castelli** e di altri studiosi appartenenti alla Compagnia di Gesù, come padre **Alessandro Scurati** (a lungo animatore della rivista «Letture»), il cyberteologo **Antonio Spadaro** e padre **Guido Sommovilla**, forse il più convinto sostenitore della qualità mistica e spirituale dell'opera di Franz Kafka. Non è privo di interesse, inoltre, il fatto che la letteratura abbia costituito il riferimento costante per alcune grandi figure del cattolicesimo contemporaneo: si pensi, in particolare, alle osservazioni raccolte da don **Luigi Giussani** in *Cara beltà* (il titolo coincide con il primo verso del canto leopardiano "Alla sua donna") e ai riferimenti letterari che caratterizzano gli scritti di don **Divo Barsotti**, tra i quali spicca il saggio dedicato alla *Religione di Giacomo Leopardi*.

All'elenco dei critici-sacerdoti appartiene anche don **Luigi Pozzoli** (1932-2011), di cui le Paoline hanno pubblicato nei mesi scorsi il testamentario *Quel poco di fede che mi porto dentro*. Il censimento completo è pressoché impossibile e, comunque, la ma-

teria non è di esclusiva competenza dei credenti, meglio se consacrati. Al contrario, l'indagine sulle legami fra letteratura e sacro ha appassionato e appassiona studiosi di ogni provenienza ed estrazione.

Due casi celebri, resi ancor più esemplari dalle differenze che li contraddistinguono, sono quelli dell'italiano **Furio Jesi** (1941-1980) e del cosmopolita **George Steiner**. Il primo, germanista con eclettiche competenze di archeologo, si è soffermato in particolare sulla prospettiva del mito (*Letteratura e mito* si intitola il decisivo libro del 1968), mentre il secondo, senza mai abdicare alle sue convinzioni di ebreo secolarizzato, ha consegnato alle pagine di *Vere presenze* (1989) una formidabile interpretazione dell'esperienza della letteratura alla luce del concetto teologico di transustanziazione. Ma anche **Harold Bloom**, che con alterne fortune contende a Steiner lo status di più influente critico mondiale, si aggira spesso tra i piani convergenti di letteratura e sacro, calcando le orme del prediletto William Blake e cercando di rinverdire la tradizione cabalistica.

La contiguità fra autori profani e Sacra Scrittura è stata esplorata con particolare intensità dagli studiosi di area anglosassone, dal canadese **Northrop Frye** (al quale si deve l'imprecindibile *Il Grande Codice*, 1982) fino allo statunitense **Robert Alter** (*L'arte della narrativa biblica*, 1981). Molto nutrito anche il fronte dei critici di lingua francese, il cui rappresentante più conosciuto è forse il belga **Charles Moeller** (1912-1986), la cui ampia ricerca su *Letteratura moderna e cristianesimo*, apparsa per la prima volta nel 1953, continua a costituire un contributo di assoluto rilievo. Ma non vanno trascurati gli apporti di **Henri Bremond** (il suo *Preghiera e poesia* risale al 1926) e del meno noto **Jules Monnerot**, che nel 1945 dedica una suggestiva ricognizione a *La poesia moderna e il sacro*. Una prospettiva che in anni recenti è stata ripresa dal domenicano **Jean-Pierre Jossua**, che ha distillato il risultato dei suoi studi nel volume *La letteratura e l'inquietudine dell'assoluto*, edito in Italia da Diabasis nel 2005. Sul versante più propriamente biblico, ma in dialogo continuo con la tradizione letteraria, si collocano invece gli interventi di un altro gesuita, padre **Jean-Pierre Sonnet**, che è anche scrittore e poeta in proprio come dimostra *La scorciatoia divina*,

La rappresentanza gesuita è particolarmente nutrita, ma anche grandi figure come don Giussani e Divo Barsotti si sono dedicati alla consonanza tra fede e arte della parola

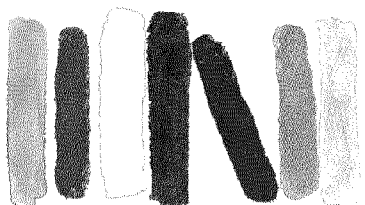
da poco pubblicato da Ancora. La zona di confine con l'esperienza religiosa è assai frequentata, infine, dall'attuale critica italiana, che

vede la compresenza di diversi progetti, tutti ugualmente interessanti. Una segnalazione particolare meritano il vasto repertorio su *La letteratura e il sacro* che **Francesco Diego Tosto** sta completando presso le Edizioni Scientifiche Italiane, i convegni fiorentini organizzati da don **Vincenzo Arnone** e la rivista «Letteratu-

ra e spiritualità», nata per impulso della poetessa **Donatella Bisutti**. Molto attivo, con una forte predilezione per figure e situazioni della narrativa popolare, è il

teologo **Brunetto Salvarani**, il cui titolo più significativo suona *Da Bart a Barth*: il primo, senza l'acca, è proprio quello dei Simpson.

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO



LA KERMESSE DEL LINGOTTO



«Incredulità di San Tommaso», copia da Caravaggio (Firenze, Uffizi)



Ferdinando Castelli

